



LA PRESENTAZIONE

Palestina: un problema sorto in Oriente, ma causato dal colonialismo occidentale

Luigi Cazzato, oggi al Castello di Tutino, presenta i risultati di dieci anni di studi in un libro che decostruisce la questione nei Territori. In dialogo con Nabil Bey Salameh dei Radiodervish, descrive la resistenza artistica, culturale e non violenta del popolo del «sumud»

FELICE BLASI

TRICASE

Sarà presentato oggi alle 19.30 al castello di Tutino il libro di Luigi Cazzato, *Palestina fra Oriente e Occidente (Meltèmi)*, in un dialogo tra l'autore e il musicista palestinese Nabil Bey Salameh, dei Radiodervish. «Non credo che in Puglia ci siano persone più documentate e coinvolte nella tragedia palestinese di Luigi e Nabil», ha dichiarato il regista Edoardo Winspeare che organizza l'incontro ed è sempre più impegnato con iniziative culturali di forte impatto sul territorio.

Decostruire la questione palestinese

«Come si evince dal titolo - anticipa il professor Cazzato, docente di letteratura e cultura inglese all'università di Bari - si tratta di un libro che prova a dimostrare come una questione che nasce ad oriente venga provocata da occidente. Per dirla con Ilan Pappé, storico israeliano antisionista e dissidente, Israele è una soluzione europea ad un problema europeo». Un lavoro che ha richiesto all'autore molto tempo e ri-



Un'immagine recente di Gaza. A destra, Luigi Cazzato, docente di letteratura inglese e coordinatore del Master di giornalismo a Bari

flessione prima di essere consegnato alle stampe: «È uno studio cominciato dieci anni fa e la cui composizione è stata accelerata negli ultimi due dalla cronaca che si è svolta sotto i nostri occhi increduli. La prima parte è dedicata ad una decostruzione storico-culturale e teorica della questione palestinese con l'aiuto dell'intellettuale americano di origine palestinese Edward Said. Attraver-

so Said ho provato a sviscerare l'origine del problema legato ad una forma di colonialismo ben preciso, il colonialismo di insediamento»

L'inversione dei ruoli

«Si tratta - continua Cazzato - di una forma ben nota ai processi di colonizzazione occidentale del resto del mondo. Tutto nacque da un atto politico, la dichiarazione del ministro degli esteri

britannico James Balfour che, nel 1917, che promise la terra di Palestina agli ebrei europei. Occultando questa origine fu facile trasformare il colonizzato e l'oppresso in aggressore. Come mai lo stato di Israele è riuscito a nascondere questa realtà e a ribaltarla, invertendo i ruoli di vittime e carnefici? È stato possibile grazie a una gigantesca macchina enunciativa, di propaganda, che sceglie

l'inizio del racconto dove più conviene. Come direbbe lo scrittore di Ramallah Mourid Barghouti, è sufficiente iniziare il discorso con quanto è accaduto 'dopo', perché le frecce degli indiani d'America diventino il crimine originale e i fucili degli uomini bianchi, le vittime».

La resistenza del sumud

Nella logica culturale del colonialismo trasferita ai sionisti,

Il libro descrive l'inversione narrativa che ha trasformato i colonizzati in aggressori

sti, gli ebrei potevano aver diritto alla terra di un altro popolo in quanto considerato inferiore, arretrato e non ancora civilizzato. I palestinesi sono un popolo che non esiste, teorizzava la prima ministra Golda Meir: «Invece i palestinesi hanno resistito nonostante tutto. Una parola chiave del libro è *sumud*, che in arabo vuol dire più o meno resistenza o resilienza, più esattamente resistenza non violenta all'oppressione. Ecco perché la flottiglia che prova ad avvicinarsi a Gaza, si chiama Global Sumud. La seconda parte del libro si occupa proprio del *sumud*, della resistenza culturale dei palestinesi attraverso l'arte, combattuta con le armi della poesia, del cinema, della pittura, attraverso le quali si prova a immaginare un'esistenza alternativa svuotata dalla logica coloniale dell'oppressore».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634